

L'insicurezza e la pericolosità della vita notturna romana hanno una ragione piuttosto semplice: dopo le Romagne e l'ultima invasione delle Marche e dell'Umbria la città è cresciuta a dismisura e in maniera incontrollata. Cercano riparo a Roma o nel Lazio ex funzionari statali, soldati, gendarmi, tutta gente compromessa con il passato potere e, tanto per cambiare, mestatori e delinquenti comuni che tentano di rifarsi una verginità, ma che, quasi inevitabilmente, finiscono con il riabbracciare le vecchie abitudini di imbrogliatori o, peggio ancora, di grassatori e assassini.

Fa da cornice l'accentuarsi dei valori liberali che danno tanto da fare alla gendarmeria, tutta dedita ad un lavoro di tamponamento.

È il giorno di Natale dell'anno 1860 quando la cara Elvira viene informata che in tutta Roma, al risveglio, sono stati trovati attaccati ai muri e molto in alto cartelloni con le insegne dei Savoia e motti liberali. C'è da chiedersi se la gendarmeria è ormai connivente oppure se, in quella notte, ha dormito sonni profondi. In tempi meno recenti Sor Pasquino ospitava qualche libello che veniva lestamente attaccato ma migliaia di cartelloni e, come se non bastasse, sistemati molto in alto non sono un lavoro da poco e da fare in fretta!



Carma Clara

Roma 25 Dec. 1860

Non voglio far cominciare il nuovo anno senza farvi gli augurj di tutto quello che desiderate. Fatevi vi prego pure alla Signora Lucilla e alla Sig.^a Bettina. Io spero che anche voi vorrete augurarmi qualche cosa secondo la mia intenzione per cui ve ne ringrazio anticipatamente.

Le vostre lettere nell'istesso tempo che mi recano gran piacere mi destano pure molta invidia leggendo cose tanto gloriose. Io certamente non posso farvi che lunghe chiacchierate che vi devono per forza annojare. Ma che ci volete fare? Io notizie belle da darvene non ne ho, e in conseguenza non posso neppure divertirvi col comunicarvi un po' di buon umore. Che se vorreste delle notizie sicche, antipatiche e da far rabbia ne ho molte.

Il mio solito trattenimento della sera il caffè nuovo
è stato chiuso per esservi state trovate dai gendarmi
molte coccarde tricolori. Hanno carcerato il padrone
e molti altri. - Martedì mattina per tutta la
città si trovarono attaccate sui muri e molli in alto
diverse mischia di cartelloni con le armi di Savoia
e motti liberali - Nella società della Silarmonica
pure è nato un altro scandalo politico ed è stato
sospesa. Ma son troppo sciocco a tediarvi
con racconti e notizie così insipide. Mai siete or
verrà da qualche tempo a veder feste così belle
così spontanee ed universali.

Abbiamo avuto anche noi Sabato notte molta
neve che è rimasta tutta la Domenica. Vedete
• dunque che tutti i miei desiderj sono appagati!

Del resto i tempi son pessimi. Non fa che piovere
e c'è un gran freddo. Scrivetemi, se mi rispondete,
cosa dipingete di bello e se avete cominciato il vostro
o qualche altro ritratto. Vostro Affmo Giuseppe B

Che il nostro amico abbia esagerato per ingraziarsi la nobile donzella di chiara parte liberale?



Cara Elvira

Nicci tempo fa la vostra lettera che mi fu carissima
El Lor Roberto vi rimanda mille saluti e così gli altri
vostri amici che sono in questa valle di lagrime.
Io vi ringrazio del favorevole giudizio che avete dato
sulle mie bugie. Delle mie grandi stonpiacenze non ne
avete parlato di modo che ~~io~~ vedo essere imperdovale io
in questa parte. Mi correggerò. Avendo però visto che
in tutto il resto siete molto indulgenti, non temo di farvi
una sincera confessione di tutti i miei peccati che non
sond pochi, e incomincio. — Prima di tutto mi accuso
di avervi fatto scardare una risposta che attendevate,
e questo l'ho fatto solo per pottromeria, la quale se
è sempre grande in me, d'inverno poi è grandissima.
In secondo luogo mi accuso di un piccolo atto di rabbia
che ho fatto allorchè ebbi la lettera vostra ultima,
perchè avendo voi in un' altra vostra scritto tanti
improprij di un mio corrispondente, in questo poi dice-
vate di non conoscerlo. — In terzo luogo mi confesso
di esser bugiardo negli scherri. — Quarto mi confesso
di aver provato un po' d'invidia quando ho letto nella
vostra certe cose di Camerino. — Quinto, che ho pensato
che voi abbiate un po' di curiosità, e poi mi accuso
di molte e molte altre cose che io non dico per non
stancare la sofferenza della mia bella confessora.
Vedete dunque che i miei peccati sono gravi assai; ma per

spero dalla vostra bontà una completa assoluzione
La penitenza non ve la chiedo perché me l'avete già
imposta prima della confessione. Prima però di
adempiersela voglio farvi una domanda. Perché voi
mi avete chiesto che io vi dica tutte le cose che in riguardo
vostro mi ha dette una certa persona? Non ve ne ho
ridette anche troppe? E se me ne fossero state dette an-
cora delle altre, o queste sònd indifferenti e allora è
inutile a dirle, o sònd in vostra lode e dicendole
temerei di farvi arrossire; o sònd cose che vi offendono,
e allora io non le credo che calunnie che non merita
la pena di ripeterle. Dunque in questa parte io
mi tengo in ogni modo disabilitato dal dirvi altro.
Ora tornando alla mia penitenza, l'adempirò dicendovi
che la persona che mi ha informato della maggior parte
delle cose che vi riguardavano e che io vi ho ripetute (esage-
randole un poco) è stata Nicola. Non credo che occorra dir
altro. Non occorre nemmeno dirvi che io ve l'ho detto
in confessione, perché tornd a ripetere quello che vi
dissi mille volte, che mi fido abbastanza della vostra
segretezza. Vedete però che avead delle buone ragioni
per non dirvi quel nome.

Scusate, cara Elvira, tanto scisabberò. Le serate d'inver-
no sònd così lunghe (io vi servo di sera perché il
giorno sònd occupatissimo) che mi mettono addosso un
gran malumore. Ed per cacciarlo cerco di distarmene e
di ridere ancorché sia certo di annojar gli altri.
In questa mia carissima patria ora non si può più
girare di sera un po' tardi, perché i ladri rubano
continuamente, feriscono e ammarrano in tutte le strade
come se si stava in una matchia. Perciò dovo di essere

Stato due o tre ore di sera al caffè o a disegnare
all'Accademia del nudo, mi ritiro a casa e passo perlopiù
le lunghissime serate nella mia cameretta a disegnare, leggere
e meditare. Penso non di rado a voi che in questo tempo
sarete al teatro o in conversazioni e che certamente non
vi annojate come io. Penso spendo alle belle ma poche
serate che ho passate in vostra compagnia facendo quelle
care passeggiate al Colosseo e pel Corso; e pensando
a queste cose mi si passa il malumore, ma riflettendo,
poi che chi sa per quanto tempo non torneranno più
tempi per me così cari mi ridorna la malinconia peg-
gio di prima.

La neve che avete là mi ha veramente eccitato molto
desiderio di passarne la mia vita; e se a me piace
sempre di vederlo, tanto più mi piacerebbe quella di Lan-
cino. Ma io ho chiacchierato e ci ho annojato troppo
questo metterlo in conto cogli altri miei peccati.
Salutatemi tanto la Signora Lucilla. Dabenei nol direi
se ne avete di Tedeli e Bernabei. Me ne ha diman-
dato pure la Pennacchetti. Addio

Tanti saluti alla Signora Bettina

Vostro Affmo
Giuseppe G.

La corrispondenza continua, va avanti come di norma avviene tra amici, senza sussulti e con scarsi riferimenti politici che sono sintetizzati in un solo rigo ma sufficienti per comprendere lo stato d'animo dello scrivente che si sente mortificato nella sua romanità per la perdita, in poco più di un anno, del patrimonio di S. Pietro, ormai ridotto al solo Lazio, e con la prospettiva di essere cancellato dalla carta geografica. E poi, c'è sempre in agguato *"quel diavolo di Garibaldi con le sue camice rosse, la sua volontà di mangiare preti per colazione, a pranzo e cena!"*

Comunque arriva il fatto nuovo anche se largamente previsto: Gaeta, ultimo rifugio di Re Francesco II, si arrende ai "cannoni rigati" dei piemontesi, al male che infuria nelle sue mura, al vettovagliamento che incomincia a scarseggiare.

Il Re, la Regina e la corte sono benevolmente accolti da Sua Santità Pio IX, memore delle attenzioni ricevute, sul finire del 1848, da Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie. Francesco II ha del suo a Roma: palazzo Farnese e vi rimarrà sino al settembre del 1870 quando l'ultimo evento bellico lo condurrà a morire ad Arco, lontano dal mare che aveva tanto amato, sin da bambino. Era stato, anche se per meno di due anni, l'ultimo Borbone di Napoli, napoletano verace, innamorato del suo popolo, vilmente tradito dagli uomini di governo e dalla casta militare.

Questa volta il nostro pittore non è tempestivo nell'informare la sua gentile corrispondente. È in ritardo di una ventina di giorni; niente di più probabile che sia stato sollecitato da Camerino.

Lo fa con una punta di amarezza; è papalino convinto e teme la possibile scomunica del Pontefice ormai troppo distante dalla posizione assunta nel 1848: *"Gran Dio benedite l'Italia!"*



Carissima Elvira

Roma 5 Marzo 61

La vostra carissima lettera che mi è giunta alquanto ritardata, mi è stata tanto più cara, quanto più desiderata, ed io vi rispondo subito onde avere il piacere di trattenermi a parlare con voi che siete la mia buona condiscipola e amica

Da varie cose che mi scrivete ho potuto comprendere che voi siete innamorata. E che il vostro amore sia felice l'ho pure capito dalla confessione che mi avete fatto della vostra poltroneria, dai vostri divertimenti, e in generale dal core contento che dimostrate. In tal caso vi faccio le mie felicitazioni ed augurj; e assicuratevi che ho preso parte al dispiacere che avrete provato per non potere andare in quel regno. Vi auguro che tutto vada a seconda dei vostri desiderj e che siate felice.

Anche noi a Roma abbiamo fatto gran dimostrazione alla notizia della presa di Gaeta. Il corso fu tutto illuminato la sera di lumi a bengala tricolore. Ci furono grandi evviva, applausi, ecc. Tutti i giorni poi si rinnovano parzialmente delle dimostrazioni con iscrizioni, coccarde, ecc. Ma vi è questa differenza dalle nostre dimostrazioni a quelle vostre, che qui ogni più piccola dimostrazione frutta

No piacere che siate convinta della bontà della biacca fatta da me. La mia scienza in questo genere è ancora cresciuta, sebbene mi ci sia poco esercitato. Ma ho fatto un tubetto di terra gialla bruciata, in questi giorni, che non si può far di meglio. Mi rincresco che non so come mandarvene, perché proverebbe il non plus ultra. — Ho fatto tutti i vostri saluti, eccettuato quelli a Don Giuseppe che è gran tempo e non ho visto, ma prima che posso adempirli i vostri ardenti desiderj. — Salutatemmi tanto tanto Lucilla.

Se non mi volete dare le notizie di Bernabei. Datemi almeno quelle di Fedeli, abbrimentò prosperò la vostra Eugina che si compiaccia di darmene essa.

Tanto saluti alla Signora Bettina. Voi riceveteli dal Sr Roberto, Ingami e Scalabrini e credetemi sempre

Vostro Amico Affmo

Giuseppe G
Aggiungo alla lettera il mio ritratto in fotografia che mi son fatto fare in questi giorni.

l'esilio e il carcere a qualche centinajo di persone.

Da ciò capirete bene quanto sia allegra la vita che si conduce in quest'alma città, capitale di tutto il mondo, e centro di religione, civiltà, morale e libertà!

A quest'ora avrete cominciato il vostro ritratto. Forse chi sa che quando avrete ricevuta questa lettera non stasate appunto a ritrattarvi avanti allo specchio. Chi sa che non vi sia arrivata in uno di quei rari momenti in cui andate un pochino in collera, e così nella rabbia non abbiate mandato a far buscherare anche questa mia? E chi sa invece se stasate assorta in una di quell'estasi in cui la vostra mente rapita ~~col~~ a cose celesti non sente e non vede più cose terrene? — In ogni caso sono ben fortunato io, e con me questa lettera di poter occupare per qualche momento parte della vostra attenzione.

Voi non mi scrivete mai niente delle cose che vi riguardano; ed io non saprei ora nemmeno che fate all'amore, se non vi fosse casualmente tradita voi stessa nella vostra lettera. E perché mai tanto silenzio? — Siccome persona di più esperienza io vi chiedo, anzi vi prego di farmi parte qualche volta di qualche vostra confidenza. Ma non vorrei col dimandarvi ciò essere troppo ardito; e in questo caso gastogatemi pure come più vi piace: che io so per esperienza quanto sono dolci le penitente che voi date.